

VI DOMENICA DI PASQUA – 5 Maggio 2024

Gv 15,9-17 At 10,25-26.34-35.44-48 1 Gv 4,7-10

♣ Le letture di questa domenica ci preparano all'Ascensione e alla Pentecoste offrendoci la possibilità di riflettere sull'amore, sull'amicizia di Dio da accogliere e, nello stesso tempo, da vivere verso gli altri.

vi ho chiamati amici ♣ Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, non è composto semplicemente da servi che svolgono un compito, ma è composto da *amici del Signore* che vivono una relazione con Lui e con gli altri. In proposito Gesù ci dice: «*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv 15,15).

♣ Gesù, prima di tutto ci tratta alla pari, come amici e mai come servi. Il servo fa le cose perché riceve un ordine, non perché conosce le intenzioni del padrone. Tra il servo e il padrone c'è un rapporto freddo, scostante, di superiorità l'uno sull'altro, distaccato. Il padrone comanda e il servo obbedisce.

♣ L'amicizia, invece, presuppone un rapporto reciproco di amore fra persone uguali che condividono tante cose e cercano il bene l'uno dell'altro. Quindi non siamo servi di Gesù, non schiavi, ma amici.

Questo è il mio comandamento: amatevi come... ♣ Gesù afferma chiaramente: «*Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando*» (v. 14). A quale comandamento Gesù si riferisce? Esso è scritto nel vangelo di oggi: «*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*» (v. 12). Gesù aveva già rivolto queste parole ai suoi discepoli nell'ultima cena, con una differenza: aveva parlato di "un comandamento nuovo" (Gv 13,34).

♣ Il termine "nuovo" richiama alla mente qualcosa di vecchio che viene superato, soppiantato e sostituito. Il comandamento di Gesù, oltre ad essere nuovo, è anche unico e sostituisce così i dieci comandamenti di Mosè. Il comandamento: "ama il prossimo tuo come te stesso", scritto nel Vecchio Testamento che noi conosciamo bene sin dal tempo del catechismo, viene superato dal comandamento nuovo di Gesù: «*amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (cfr. Gv 15,12).

♣ La differenza tra i due comandamenti è evidente; essi ci presentano due modelli a cui fare riferimento sul come amare il prossimo: uno ci dice di amarlo come amiamo noi stessi, l'altro ci dice di amarlo come Gesù ci ha amato.

♣ La Chiesa nel dirci per secoli: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e il prossimo tuo come te stesso...*» si è rifatta alla spiritualità ebraica che per indicare come amare gli altri prendeva come riferimento la persona stessa, pensando che ognuno

ricerca, innanzitutto, il massimo del proprio bene.

♣ Per Gesù questa spiritualità ebraica non si addice al suo gruppo, ai suoi discepoli poiché, per quanto noi uomini e donne possiamo sforzarci, l'amore per noi stessi è sempre imperfetto, ha sempre dei limiti.

♣ Gesù, quindi, ci propone di amare gli altri come Lui ci ha amato. E come ci ha amato? Gesù, riferendosi a se stesso, afferma: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*» (v. 13). Gesù, diversamente da noi, ha amato sempre, in ogni momento, all'infinito, ha amato tutti senza distinzione, ma con una particolare attenzione ai bambini, alle persone più deboli, ai malati, agli stranieri. Dunque Gesù, oggi, attraverso le letture ci sta dando questo unico comandamento: "*Amatevi fra di voi come io vi ho amato*", cioè: "*servitevi come io vi ho servito*".

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia... ♣ Ci siamo mai chiesti perché Gesù ci chiama amici? Ci risponde Egli stesso: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (v. 11). Gesù ci dona la sua gioia e desidera che essa sia piena affinché anche noi siamo gioiosi e possiamo rendere, così, felici gli altri.

♣ Gesù prova la *gioia* che gli deriva dall'essere amato dal Padre, dall'aver osservato i comandamenti del Padre e dall'essere stato fedele all'amore di Dio servendo gratuitamente gli uomini, come si rileva all'inizio del vangelo.

la vostra gioia sia piena ♣ Gesù ci dice anche: «*la vostra gioia sia piena*». Perché tiene a precisare: *piena*? Gesù, il Figlio di Dio, desidera che abbiamo una *gioia piena* come la sua. Dunque la caratteristica del cristiano è la gioia, non il muso lungo. Dio è amore, Dio è tanto buono che vuole far felice ogni uomo. La gioia che ci trasmette Gesù è una gioia *piena-traboccante* perché, osservando il comandamento dell'amore, viene comunicata, si spande sugli altri.

♣ Purtroppo è più facile parlare dell'amore che amare nei fatti. È più facile amare i lontani che coloro che condividono il nostro stesso ambiente quotidiano: familiare, lavorativo, parrocchiale... Ecco perché è necessario entrare spesso nella «*palestra*» dell'amore fraterno per «*irrobustire*» l'amico generato in noi dalla forza dell'amore di Gesù sulla croce.

♣ Allora, l'unica nostra preoccupazione dovrebbe essere quella di svegliarci al mattino con questo pensiero: "*Chi incontrerò oggi sarà, in qualche modo, attratto dalla letizia presente nei miei occhi, nelle mie parole, nei miei gesti, sarà attratto dalla gioia che ha origine dal mio desiderio di seguire Cristo?*".

Voi siete miei amici ⇒ A questa domanda ne dovrebbe seguire un'altra: «*Oggi, cosa posso fare per rallegrare la vita delle persone con le quali vivo, delle persone con le quali entro in contatto?*».

♣ Se il messaggio evangelico che ognuno di noi è chiamato a portare con *gioia* nella società venisse privato della concretezza e della fattività dell'amore fraterno, il nostro discepolato diventerebbe certamente una cosa da *servi* non da *amici* di Gesù.

♣ Gli *amici* di Gesù, conoscendo bene quale è l'unico *comando* da osservare, tentano in tutti i modi di viverlo, di trasmetterne la sostanza anche agli altri. Dunque, per concludere questa riflessione accogliamo l'esortazione di madre Teresa di Calcutta: «*Non permettete mai che qualcuno venga a voi senza che se ne vada via migliore e più contento. Siate l'espressione della bontà di Dio; bontà nei vostri volti, bontà nei vostri occhi, bontà nel vostro sorriso, bontà nel vostro cordiale saluto. Date non solo le vostre cure, ma anche il vostro cuore*».

Don Ermanno Michetti